

## Le navi nel Golfo

Per gli universitari cattolici è una questione tipica «su cui è legittimo e necessario il voto segreto»



Il minisommergibile per ricerca mine montato su una unità olandese in partenza per il Golfo

# La Fuci chiede libertà di coscienza in Parlamento

La presidenza nazionale della Fuci ritiene che, di fronte alla delicatissima decisione politica del governo sulla missione militare nel Golfo Persico, «i parlamentari dovrebbero votare secondo coscienza, senza vincoli di partito e di schieramento». Accusata la maggioranza di «assenza di una credibile strategia politica». Per padre Melandri occorre stabilire se l'invio di navi sia o no «un atto di guerra».

ALCESTE SANTINI

ROMA. Anche la presidenza nazionale della Fuci (universitari cattolici) si è dichiarata ieri nettamente contraria all'invio di navi militari italiane nel Golfo Persico perché la decisione del governo «appare minata dall'assenza di una comprensibile e credibile strategia politica». Già cinque associazioni cattoliche (Acli, Pax Christi, Mani tese, Missione oggi, Mila) avevano, come abbiamo riferito ieri, sollecitato il Parlamento a rigettare la decisione del governo. Ora la presidenza nazionale della Fuci invita i parlamentari a votare secondo coscienza, senza alcun vincolo di partito e di schieramento. «Di fronte alla delicatissima decisione politica sulla mi-

sione militare sarebbe poco fondato vincolare i parlamentari a forzata disciplina di partito». Ed in vista del voto da parte del Parlamento, che sembra ormai inevitabile, la presidenza della Fuci osserva: «Si tratta di una questione tipica su cui è legittima e necessaria una votazione secondo coscienza».

Commentando il senso della «spedizione italiana», la presidenza della Fuci fa notare che «non si tratta affatto di un inserimento in un presunto concerto europeo o occidentale, ma piuttosto di un accomodamento a decisioni autonome di altri paesi, che difendono i loro precisi e particolari interessi». Gli universitari cattolici, perciò, sostengono che

## Acli Bianchi: no ai ferivecchi interventisti

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO UGOLINI

BOLOGNA. Embargo generalizzato delle armi verso Iran e Irak, appello al Parlamento perché accolga le preoccupazioni dei cattolici, preoccupato con i «feri vecchi dell'interventismo e con quei giornali che lo sostengono, dialogo con la cultura laica». E Giovanni Bianchi, presidente nazionale della Acli, che, stimolato da Lucio Magri, parla alla Festa nazionale dell'Unità.

Il tema era vagamente stragante: «Esiste una questione sociale?». Sarebbe come se il giorno di Pasqua, dice Lucio Magri, il Papa aprisse l'omelia chiedendo: «Ma sarà poi vero che Gesù è risorto?». C'è un pubblico non dappoco sotto il tendone centrale dei dibattiti. Il tema all'ordine del giorno

comunque, su proposta dello stesso Magri, viene subito rovesciato. E si parla innanzitutto di quel Golfo lontano. Nei due creazioni, uno cattolico, l'altro comunista, trovi una identica volontà: quella di voler argomentare le proprie posizioni, di parlare a tutti e non ad una «parte piccola».

«Mi auguro - dice ad esempio Giovanni Bianchi - che il Parlamento valuti a fondo le preoccupazioni espresse da una opinione cattolica progressista, ma anche tradizionalmente moderata». I cattolici - come riconoscerà anche Magri - sono stati in prima fila in questi anni nelle denunce e nelle proposte sul vergognoso traffico delle armi. Le Acli ora tornano a chiedere che nel Parlamento si adotti una «corsia preferenziale» per varare una regolamentazione del commercio delle armi. Magri sarà più esplicito, chiederà un blocco della produzione armiera. «Tutti e due spiegano perché l'invio delle navi è inutile e pericoloso. Il vero problema è come risolvere il conflitto tra Iran e Irak alimentato in sette anni da armi inviate da Usa, Francia, Inghilterra, Italia.

## Pci Mobilitazione contro l'intervento

La Segreteria del Pci ha preso in esame la situazione creata a seguito della decisione del governo di inviare una squadra navale italiana nel Golfo Persico.

Rileva con soddisfazione come la netta contrarietà immediatamente espressa dai comunisti, e le motivazioni che la sostengono, abbiano trovato ampio riscontro presso l'opinione pubblica e in significative prese di posizione di altre forze politiche e di associazioni di vario orientamento, in particolare cattoliche.

Sottolinea il primo successo ottenuto nell'azione parlamentare con la convocazione dell'assemblea del Senato, alla quale dovrà seguire quella della Camera, per un dibattito approfondito su tutti gli aspetti della questione che dovrà concludersi con un voto.

La Segreteria del Pci denuncia inoltre le gravissime responsabilità e richiama l'attenzione sugli enormi problemi rivelati dal nuovo scandalo sul traffico clandestino di armi. Siamo all'assurdo che marinai italiani sono esposti al rischio di essere colpiti da armi prodotte e vendute dall'Italia. È arrivato il momento di portare alla luce e di spezzare un intreccio oscuro e perverso fatto di connivenze e debolezze istituzionali, mancanza di controlli adeguati, interessi economici di grandi produttori, il tutto aggravato dall'intervento diretto delle grandi organizzazioni mafiose: la conseguenza è che l'Italia si trova ai primi posti di un mercato clandestino che alimenta i conflitti e le violenze internazionali. Il Parlamento deve intervenire subito anche su questo, promuovendo un'inchiesta parlamentare sul mercato clandestino degli armamenti e sulle connessioni con il traffico di droga e con le organizzazioni criminali; riprendendo il lavoro interrotto con la fine anticipata della legislatura per varare una nuova legge, rigorosa e limpida, sulla produzione e il commercio di armi e di sistemi d'arma, che definisca anche possibilità concrete di riconversione delle produzioni belliche. Ma l'intera vicenda non può restare nel chiuso delle aule parlamentari. Sono in gioco grandi valori ideali di pace, di libertà, di tolleranza e con essi l'impegno dello Stato democratico perché sia posta al bando la violenza e sia ripudiata la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali. È necessaria perciò un'ampia e decisa mobilitazione dei lavoratori, delle donne, dei giovani, delle associazioni democratiche di diversa ispirazione politica e religiosa per dare no all'impresa militare, per chiedere efficaci leggi di controllo e per un fermo impegno degli organi dello Stato contro la mafia delle armi e della droga.

## Psi Intini se la piglia con l'Iran

GIORGIO OLDRIANI

MILANO. Un'assemblea affollatissima, con punte polemiche, ma soprattutto per la passione che animava i molti presenti è stata quella di lunedì sera alla Festa dell'Unità di Milano sul conflitto Iran-Irak e sull'invio della flotta italiana nel Golfo.

Con il segretario regionale del Pci Roberto Vitali c'erano l'on. Enea Cerquetti, pure comunista, e l'on. Ugo Intini, socialista. All'entrata del tendone i giovani della Fuci avevano piazzato una grande nave da guerra di cartone, avanguardia di quelle che questa sera effluiranno in piazza del Duomo una «battaglia navale», cioè una manifestazione-gioco dei giovani contro la guerra.

«Sul piano militare - ha detto Intini - non si tratta di un'azione di guerra, stiamo in acque internazionali, non siamo né contro né a favore di nessuno. Sul piano diplomatico l'invio della flotta non risolve il problema, ma non ostacola la ricerca della pace». Durissimo invece Intini con i due paesi belligeranti, ma soprattutto con l'Iran e con la cultura che esprime. «Due paesi straordinariamente aggressivi, due dittature durissime, due regimi pessimi. Ma l'Iran col suo fondamentalismo islamico rischia di incendiare il mondo arabo. E poi c'è una questione morale: noi non mettiamo bombe, non rapiamo innocenti». A questo punto Intini si è preso la prima raffica di fischi di un pubblico che ha letto in questo attacco un razzismo chiuso e sprezzante. «Questo razzismo - ha dichiarato nel suo intervento Mel, un iscritto al Pci di Perugia - il sospetto è Pinochet è bianco e non fondamentalista islamico». Roberto Vitali ha risposto che «sicuramente il fondamentalismo islamico ha aspetti odiosi, ma che non si risolvono con le cannoniere». Enea Cerquetti ha contestato con forza l'affermazione dell'on. Intini secondo la quale il Pci ha posizioni internazionali che ogni volta allontanano la possibilità di creare una sinistra di governo. «Queste nostre posizioni sono condivise da molti partiti socialisti e socialdemocratici europei». «Del resto - ha detto Vitali - fino a non molti giorni fa, anche il Psi aveva una posizione simile alla nostra. Il sospetto è che sia cambiata per strumentalizzare a fini interni problemi internazionali molto seri». Ma il Pci, ha chiesto un giovane, ha capito finalmente che la Nato non è un ombrello protettivo, ma uno strumento di aggressione in mano agli Stati Uniti? E l'on. Intini ha attaccato sullo stesso tema, ma dal versante opposto. «Come si conciliano queste vostre posizioni contro l'invio della flotta nel Golfo con le dichiarazioni di stare nella Nato?». «Al contrario - ha ribattuto Cerquetti - Qui si dimostra che proprio davanti al freno che i paesi più responsabili esercitano nella Nato, gli Stati Uniti in pratica svuotano la Nato e si affidano a forze multinazionali».

La notizia giunta nella notte mentre la diplomazia fa passi avanti

## Baghdad annuncia: «Abbiamo colpito due grossi obiettivi navali»

Si è interrotta la fragile tregua nel Golfo. Due «grossi obiettivi navali» - informa l'agenzia di stampa irachena, che così definisce le petroliere - sarebbero stati colpiti dall'aviazione di Baghdad. La notizia è stata diffusa nella notte senza altri particolari. Ma intanto la diplomazia non si ferma: è giunto a Mosca il ministro degli Esteri iracheno. L'Urss appoggia in pieno la missione di pace dell'Onu.

livelli febbrili. Lunedì aveva raggiunto Mosca il viceministro degli Esteri iraniano Muhammad Larjani. Ieri invece è giunta nella capitale sovietica una delegazione della Lega araba guidata dal ministro degli Esteri del Kuwait, sceicco Sabah Al Ahmed e della quale fa parte anche il ministro degli Esteri iracheno Tarek Aziz. La Tass nella serata di ieri ha reso noto il risultato dell'incontro tra il ministro degli Esteri sovietico Scovandnate e, per ora, il solo Larjani al quale è stata fatta presente «la urgente necessità» di mettere fine ad un'ipotesi di guerra con una soluzione politica che rispetti le risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. «La parte sovietica - afferma la Tass - ha osservato l'importanza del successo della missione del segretario generale dell'Onu a Teheran e Baghdad». Entrambe le parti, infine, hanno espresso preoccupazione per le azioni pericolose degli Stati Uniti che continuano ad aumentare la loro presenza militare nella regione. L'Urss e l'Iran auspicano pertanto «congiuntamente il ritiro dalle acque del Golfo delle navi da guerra che non appartengono a paesi della stessa regione».

KUWAIT. È ufficiale. Gli armatori giapponesi hanno deciso di riprendere la navigazione nel Golfo dopo la sospensione decisa la settimana scorsa nel pieno infuriare degli attacchi iracheni e iraniani ai convogli in transito. «Negli ultimi giorni - si leggeva ieri nel comunicato del ministero dei Trasporti di Tokyo - non ci sono più stati attacchi contro navi straniere e ieri (cioè lunedì) un convoglio di tre petroliere giapponesi partito dagli Emirati arabi uniti ha superato indenne lo stretto di Hormuz». Tokyo, che dipende per il 50% dei suoi approvvigionamenti petroliferi dai paesi del

bruciando tutte le risorse e deve essere spento.

## Nell'interesse, naturalmente, di entrambi i popoli, irakeno ed iraniano.

Certamente Credo che la richiesta di porre fine alla guerra risponda alle aspirazioni del popolo irakeno come del popolo iraniano, e credo che da questo punto di vista il vostro partito, il Partito comunista italiano, possa dare un grosso contributo, esercitando la sua pressione per una soluzione di pace. È vero che è stato il regime di Saddam Hussein a cominciare la guerra, ma questo non vuol dire che la guerra debba continuare in eterno.

Penso che ci siano prospettive concrete per la iniziativa dell'Onu, che proprio in questi giorni vedrà Perez de Cuellar impegnato in una missione a Teheran e a Baghdad?.

Non sostengono tutti gli sforzi tesi ad arrestare lo spargimento di sangue, ma bisogna guardare con attenzione ai mezzi impiegati per arrivare a questo scopo. Il consolidamento della presenza militare america-

na non è certo un mezzo appropriato, al contrario. La missione di Perez de Cuellar può essere positiva appunto per cercare le vie e i mezzi di una sistemazione politica, e quindi pacifica, del conflitto. Non vediamo nessuna ragione per la continuazione della guerra da parte del regime iraniano; e siamo contro ogni occupazione di territorio irakeno, così come agli inizi del conflitto ci siamo opposti alla occupazione del territorio iraniano.

Tuttavia ci sono ancora molti ostacoli nella via della pace.

Si, e non a caso. C'è chi parla della necessità di farla finita con la guerra, ma senza volerlo sinceramente, e per questo, malgrado le proclamazioni di volontà pacifica, non sempre si compiono passi veramente seri, appropriati, per arrivare allo scopo.

E che riflessi ha tutto questo sulla vostra lotta all'interno dell'Irak?

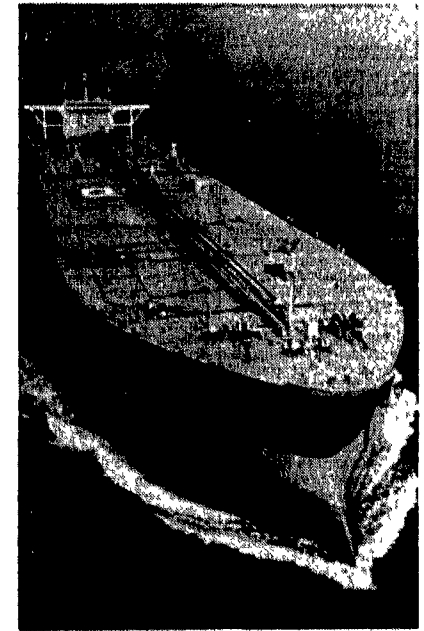
Da cinque anni e mezzo non ci sono stati mutamenti sensibili nella linea del fronte, sal-

## Il ministro Prandini Solo otto i mercantili da proteggere con la squadra italiana

Solo otto i mercantili da proteggere con la squadra italiana

ROMA. Se la formazione navale italiana salperà per il Golfo Persico, dovrebbe proteggere - da ottobre a gennaio - otto carchi italiani. Soltanto uno di questi mercantili è addetto al trasporto di greggio. Tutto il traffico italiano nel Golfo si condensa in tre foglietti più uno specchio riassuntivo. Li ha esibiti al Senato - su richiesta del Pci - il ministro per la Marina mercantile Giovanni Prandini. Le società armatoriali coinvolte sono tre: la Merzario, la Messina e la Nat. Soltanto quest'ultima avrà in zona un mercantile per il trasporto petrolifero. La società Merzario impegnerà quattro navi; una (la «A. Merzario») entrerà nel Golfo Persico il 30 ottobre per uscire il 10 novembre, la «Ville du Havre» entrerà il 7 novembre e uscirà dal Golfo il 16 dello stesso mese; la «Merzario Italia» imboccherà il Golfo il 18 ottobre per uscire otto giorni dopo; la «Britannia» ora è ai

lavori in bacino; potrebbe transitare nel Golfo tra il 31 ottobre e il 10 novembre. La società Messina è la proprietaria della «Jolly Rubino» impegnerà tre mercantili soltanto, avendo ridotto la sua presenza in quelle acque «per necessità tecniche di bacino già programmate da tempo». La «Jolly Smeraldo» entrerà nel Golfo Persico il 5 ottobre per sei giorni; poi il 16 novembre per sei giorni; infine il 28 dicembre ancora per sei giorni. La «Jolly Turchese» transiterà tre volte: dal 13 ottobre al 25, dal 30 novembre al 6 dicembre, dall'11 gennaio al 17; la «Jolly Rubino» entrerà nel Golfo il 2 novembre per uscire il 14 e poi ancora il 14 dicembre per uscire il 24. La società Nat con l'«Ambrosia» effettuerà trasporti petroliferi tra l'8 e il 13 ottobre e tra il 5 e il 10 novembre. La «Snam» dell'Agip non ha in calendario alcun viaggio. Forse nel mese di novembre l'Agip potrà effettuare un paio di carichi di petrolio.



La superpetroliera giapponese «Otowasan Maru» in navigazione nel mare di Arabia, subito prima di varcare lo stretto di Hormuz insieme ad altre undici unità di quel Paese

## Il Pc irakeno: fermare subito questa guerra

Sulla guerra del Golfo, ascoltiamo una voce autorevole e significativa, quella di Aziz Muhmed, primo segretario del Partito comunista irakeno, in questi giorni a Roma ospite del Pci. I comunisti irakeni conducono una difficile opposizione, in condizioni di dura illegalità, contro il regime di Baghdad e si battono da sempre perché si metta fine a una guerra che dissangua entrambi i popoli.

GIANCARLO LANNUTTI

«Fin dal suo inizio - dice il compagno Muhmed - abbiamo dichiarato che questa guerra è contraria agli interessi di entrambi i popoli, irakeno e iraniano, e va a vantaggio soltanto dell'imperialismo, come dimostra la escalation in atto in queste ultime settimane, e fin dall'inizio abbiamo messo in luce i pericoli di una internazionalizzazione del conflitto, anche nel contesto arabo. In questo senso va visto anche l'incidente dell'attacco irakeno contro la fregata «Stark», incidente che gli Usa hanno preso a pretesto per il loro intervento. Recentemente il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha votato la risoluzione che chiede la cessazione del fuoco ed una soluzione pacifica del conflitto.

Che cosa proponete nell'immediato?

Il Pci irakeno è per il ritiro delle navi americane e di tutte le flotte straniere dal Golfo e per la tutela con altri mezzi, non militari, della libertà di navigazione e delle esportazioni petrolifere. Abbiamo elaborato una specifica proposta di pa-



ce, che suggerisce soluzioni politiche per ognuna delle questioni controverse e pensiamo che questa proposta possa fornire una base per una sistemazione pacifica. Fra pochi giorni saranno già sette anni di guerra (il 22 settembre, ndr), sette anni che sono costati perdite enormi in

termini umani e materiali. Praticamente l'intera forza-lavoro in Irak, urbana e agricola, è stata assorbita dalla guerra, le forze armate irakeno, compresa la cosiddetta milizia popolare, assommano oggi ad un milione di uomini e anche più (su 14 milioni di abitanti, ndr). Questo incendio sta